

Il mondo di Aldo Rossi Ogni oggetto riporta al teatro della vita

La mostra a Milano, l'omaggio di De Lucchi

di **Michele De Lucchi**

Seguivo il lavoro di Aldo Rossi sin dai tempi dell'università ed ero affascinato soprattutto dai suoi disegni. Quei disegni che sono anche pitture, quadri, composizioni formali e coloristiche tra design, architettura e arte figurativa. Conosco questo fluido magico che passa tra una disciplina e l'altra e alimenta l'immaginazione, non importa in quale scala. Nei suoi disegni metteva dentro tutto, dalla statua del San Carlone, alle ciminiere alla Sironi, alle palme, alle teste di cavallo, probabilmente per confondere le sue fonti d'ispirazione che però alla fine erano più svelate che mascherate. Disegnava con china, acquerello, gouache, collage, inchiostri e matite colorate, mescolando con evidente soddisfazione tutte le tecniche possibili, in quell'ultimo periodo prima dell'arrivo dei computer, nel quale il disegno dell'architetto era d'autore e coincideva

con il disegno di progetto. Devo ammettere che all'epoca non mi sbilanciavo molto nella mia ammirazione per Aldo Rossi. Avevo sposato la causa di Ettore Sottsass e della «Memphis», che erano visti un po' come gli antagonisti di Aldo Rossi e «Tendenza».

Questa è la mostra del Design di Aldo Rossi quindi mi sento autorizzato a fare accostamenti coraggiosi e immaginarmi «Tendenza» (1966) che era più pacata, metafisica e storicizzante, vicina alla «Memphis» (1981) che era più ardita, decorativa, provocatrice. Eravamo due squadre contrapposte, due alternativi riferimenti che fornivano immaginazione per l'architettura e il design.

Tanto era catalizzante Ettore, altrettanto Aldo. Ambedue disegnavano molto e facevano del disegno lo strumento con il quale divulgare il loro messaggio. Certamente i due movimenti erano molto diversi e soprattutto uno nasce dall'architettura e l'altro dal design, ma oggi, a 40 anni di distanza queste distinzioni ac-

cademiche tendono a sfumare. Ambedue amavano molto il colore, che però trattavano in modo del tutto diverso. Il colore di Aldo Rossi viene da un mondo di memorie. Dolce, pacato, vagamente nostalgico. Sono colori squillanti ma anche tonali, tenuti all'interno di effetti ambientali domestici. Mai con accenti da stordimento come facevamo noi con Ettore. Gli ambienti di Aldo Rossi sono caldi e le atmosfere avvolgenti. I materiali, i legni, i marmi dei suoi interni evocativi di serene case di famiglia del secolo scorso. Aveva trovato la sua sorgente d'ispirazione nel mondo borghese del Novecento e aveva selezionato gli elementi di maggior valore e forza espressiva. Li aveva riportati alla contemporaneità con sottili modifiche e divertite trasposizioni, come il tavolone di legno da cucina con le gambotte tornite, trasformato dal lucido marmo di Carrara o le cabine da spiaggia dell'Elba trasformate in armadi o le cupole diventate i coperchi delle caffettiere. Nella sua architettura come nel design, tutto ri-

porta al teatro della vita, con forti fari che proiettano scure ombre taglienti. Nella sua casa di Ghiffa sul Lago Maggiore metteva insieme il solleone dell'Elba con la nebbia di Milano.

Guarda caso anch'io vivo sul lago Maggiore. Guarda caso anch'io frequento Alessi e Unifor, dove Aldo Rossi era di casa. Guarda caso anch'io espongo nella Galleria di Antonia Jannone a Milano. E poi questa mostra è stata ideata da Germano Celant con il quale avevamo grandi programmi insieme.

Aldo Rossi non l'ho mai conosciuto personalmente. Vivevamo nella stessa città, frequentavamo amicizie comuni e partecipavamo a tanti eventi come avviene nell'ambito del design milanese, ma qualcosa ha fatto sì che non ci incontrassimo mai. Non gli ho mai stretto la mano, non l'ho mai guardato negli occhi e mai scambiato un saluto. Mi dispiace molto e guardo questa mostra con un sentimento di rammarico ma anche di riconoscenza per chi l'ha ideata e organizzata. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Attrazione agli antipodi
Affascinato dai suoi
disegni, li c'era già tutto.
Ma ero con Sottsass,
il suo antagonista





Linearità A
sinistra Cabina
dell'Elba
(Bruno Longoni
Atelier
d'Arreda-
mento, 1982);
sopra, scrivania
Papyro per
Molteni&C,
1990 (© Eredi
Aldo Rossi,
courtesy
Fondazione
Aldo Rossi)



La guida

● Fino al 2 ottobre, il Museo del Novecento a Milano presenta «Aldo Rossi. Design 1960-1997», a cura di Chiara Spangaro, in collaborazione con la Fondazione Aldo Rossi e **Silvana** Editoriale. Per la prima volta sono esposti oltre 350 tra arredi e oggetti d'uso, prototipi e modelli, disegni e studi progettati e realizzati dall'architetto milanese.

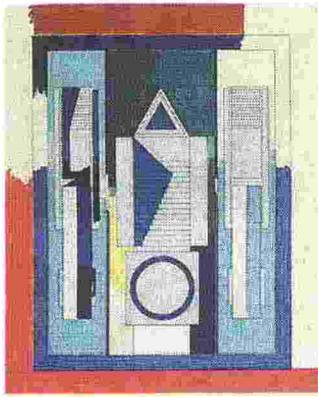
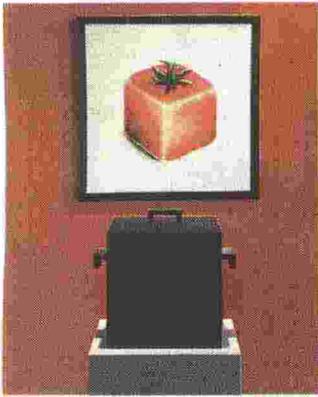
■ Aldo Rossi (Milano 1931-1997) è stato un architetto, designer, teorico e critico, tra i protagonisti della cultura del Novecento. Dal 1979 ai primi anni Novanta aprì al mondo della produzione industriale e dell'alto artigianato lavorando per molti marchi del design italiano

L'autore



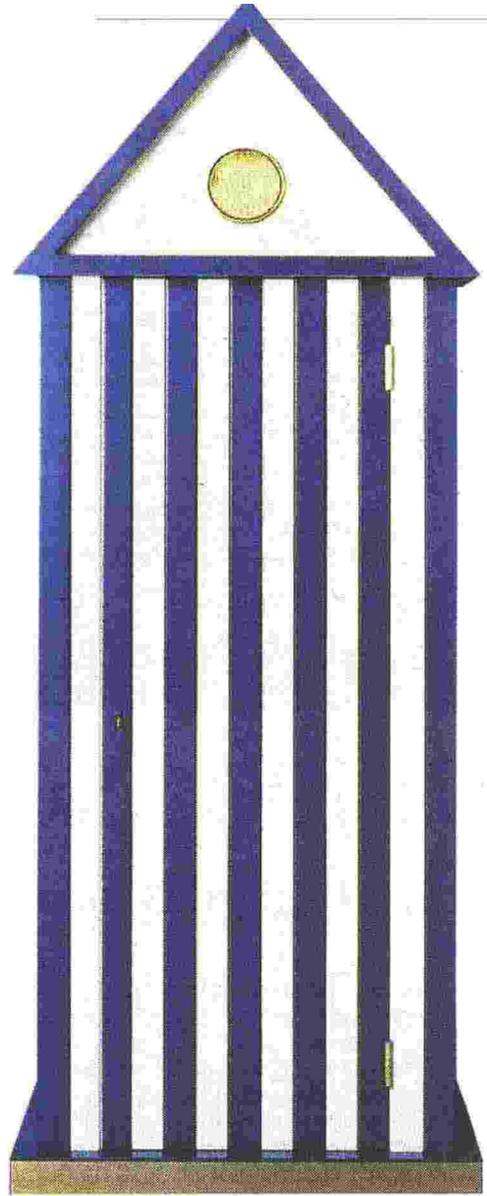
■ Michele De Lucchi (Ferrara, 1951, architetto, qui in un ritratto di Giovanni Gastel) è stato un esponente dei movimenti Alchimia e Memphis. Ha guidato il design Olivetti dal 1988 al 2002. In tutto il mondo ha realizzato progetti per edifici culturali, direzionali, industriali e residenziali.

■ De Lucchi è fondatore e parte di AMDL Circle, uno studio di progettazione che dal 2018 concentra la sua ricerca su Earth Stations, tipologia di edifici che utilizzano le conoscenze umanistiche e tecnologiche per favorire le relazioni umane.



Volumi

Da sinistra,
Pentola Cubica
realizzata per
Alessi nel
1991;
Studio per
tappeto
(1986,
Collezione
privata.
© Eredi Aldo
Rossi, courtesy
Fondazione
Aldo Rossi)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501